

IL CENTROSINISTRA



Massimo D'Alema intervistato alla festa nazionale del Pd in svolgimento a Reggio Emilia
FOTO DI ANDREA VISMARA

Primarie di battaglia D'Alema: è Renzi il problema di Renzi

● **Alla Festa Pd il presidente Copasir: «Dal sindaco solo attacchi, noi abbiamo bisogno di uno che unisca»** ● **Bindi contro i «giovani turchi»: «Bersani intervenga»**. Serracchiani contro D'Alema

MARIA ZEGARELLI
INVIATA A REGGIO EMILIA

Non è ancora detto che si facciano, non c'è la data e neanche è ufficialmente iniziata la campagna elettorale ma le primarie sono la delizia (?) e il tormento del Pd, tema principe in ogni discussione e in ogni posizionamento interno di leader e dirigenti. Saranno di coalizione, certo, ma la battaglia per ora è tutta interna: Matteo Renzi, il giovane rottamatore che promette una rivoluzione copernicana in caso di vittoria, contro il segretario Pier Luigi Bersani.

Eppure è ancora più complicato di come sembra: che sia il rottamatore per eccellenza a chiedere l'archiviazione della vecchia classe dirigente ci sta, nel partito lo avevano messo nel conto, anzi per dirla con Bindi, «è la ragione sociale» della candidatura del sindaco, ma che ci si siano messi anche i cosiddetti T-Q, i trenta-quarantenni della segreteria, a chiedere la stessa cosa, seppur con sfumature diverse, (Matteo Orfini chiede che nel prossimo governo non entrino i ministri che hanno parte degli esecutivi Prodi, D'Alema, Amato) non va giù a diversi esponenti democratici.

Non che ci sia qualcuno che osa contestare l'esigenza di un rinnovamento, «ma chiediamo rispetto per le storie delle persone», dice la presidente Pd.

E così ieri è stata un'altra giornata contrassegnata, oltre che dalla pioggia, da forti polemiche. D'Alema attacca Renzi, Debora Serracchiani attacca D'Alema, Bindi chiama in causa Bersani per riprendere in mano la situazione... Nessuna difficoltà, tranquillizza D'Alema, perché il Pd non è il Pdl, «li non c'è difficoltà ma monarchia», eppure l'aria che si respira sembra pesante. «Il problema di Renzi è Renzi. È sceso nell'agone non solo per rottamare ma per litigare con tutti: ha litigato con Bersani, con Vendola, con la Bindi e con Casini. Noi abbiamo bisogno di una persona che unisca», dice il presidente del Copasir. Quello che pensa è noto: è Bersani l'uomo giusto per guidare il Paese,

non Renzi, molto più indicato per la sua città. Dichiarazione che non è piaciuta alla giovane candidata alla presidenza del Friuli Venezia Giulia, Serracchiani: «D'Alema? Se non sbaglio ha perso. All'estero di solito chi perde si ritira o fa un passo indietro». Per l'europarlamentare è «giunto il momento che i vecchi leader della politica facciano un passo indietro e diventino i tutor dei giovani».

PAROLA CHIARA

Concetto espresso, seppur con parole diverse, dal responsabile Cultura del partito, Matteo Orfini, e condiviso dai T-Q, vicini a Bersani. E sono loro il bersaglio di Rosy Bindi che, prima dal palco della Festa e poi su «democratici davvero», chiama in causa direttamente il segretario: «C'è bisogno di una parola chiara di Bersani sul tema, serio e cruciale, del rinnovamento della classe dirigente che riguarda tutto il paese, non solo la politica, e che non può essere usato strumentalmente per coprire l'assenza di idee».

Altro tema caldo: le alleanze. Come farà il Pd a tenere insieme Vendola e Casini, che ogni giorno misurano la distanza tra di loro? «L'ideale sarebbe stare da soli - premette D'Alema dal palco di Reggio Emilia - Siccome non si può e il Pd non sarà

...

Sulle alleanze: «Se vinciamo governeremo con Sel e Casini, quello che dicono è propaganda»

autosufficiente, se vinciamo le elezioni governeremo con la sinistra di Vendola e i moderati di Casini, indipendentemente da quello che dicono. È propaganda». E sarà il Pd a farsi «garante» di questo governo, assicura. «Questa è la condizione per una maggioranza sufficientemente ampia per governare», ripete tra gli applausi. Elenca i punti di forza del potenziale governo che non smonterebbe «le riforme di Monti»: sarebbe formato dai partiti che si sono opposti a Berlusconi; garantirebbe «sia il rigore europeista sia il rinnovamento sociale di cui l'Italia ha bisogno» e soprattutto, non sarebbe «un'ammutichata di 11 partitini, ma un'alleanza attorno a un grande partito che ne avrà la guida e noi siamo la garanzia che questo si può fare».

PUNTI DI CONTATTO

Le distanze? D'Alema guarda ai punti di contatto: «Seppure con opinioni diverse sia Vendola sia Casini hanno più volte manifestato stima e riconoscimento del ruolo di Pier Luigi Bersani, e mi sembra una buona premessa che si riconosca al leader del maggior partito la credibilità per guidare il Paese».

E alla immancabile domanda su Grillo, la risposta è per gli italiani: «Se ritengono di dare il voto al populismo di Grillo, dopo il populismo di Berlusconi, vorrebbe dire la rovina del paese. Senza una proposta di governo seria, e non c'è al di là del Pd, noi finiremo come la Grecia». Certo, in democrazia ognuno vota chi vuole: «Purché dopo non vengano a lamentarsi con noi».

L'ultima polemica: il sindaco-candidato non si dimette

Hanno condiviso il percorso nel cattolicesimo democratico, nella Margherita e poi nel Pd. Lo stima, e ci tiene a dirlo, ma l'affondo che decide di lanciargli è durissimo. Se non si dimette da sindaco prima delle primarie, Matteo Renzi, rischia di fare come i topi che scappano quando la nave affonda, dice Beppe Fioroni. E poco importa se il primo cittadino di Firenze, che il 13 settembre ufficializzerà la sua scesa in campo per contendersi la leadership, ha annunciato che, in caso perdesse le primarie, non si candiderebbe in Parlamento né accetterebbe «premi di consolazione come hanno fatto il vicepresidente della Camera e il capogruppo Pd a Montecitorio», vale a dire Rosy Bindi e Dario Franceschini.

«Proprio perché lo stimo, perché è stato un bravo dirigente della Margherita e un bravo amministratore mi permetto di fare due osservazioni - spiega l'ex ministro mentre passeggia tra i viai della festa democratica di Reggio

IL CASO

M. ZE.
INVIATA A REGGIO EMILIA

Per andare in Parlamento, Renzi dovrebbe dimettersi il 28 ottobre, ma non lo farà. Fioroni: scelta assurda come può guidare i democratici?

Emilia - La prima: chi intende rottamare tutti, la prima cosa che deve fare per avere autorevolezza è essere serio. Se uno ritiene di poter ambire a fare il presidente del Consiglio e si presenta alle primarie, se è serio lo fa perché vuole vincere e perché pensa di poter vincere. Se è così non dimettersi da sindaco entro il 28 ottobre, ultima data utile per potersi candidare alle elezioni politiche, non è serio». Non perché non possa diventare premier un semplice cittadino, «la nostra Costituzione lo prevede, ma come fa il capitano di una squadra, nominato dai tifosi delle primarie a giocare la partita in panchina mentre i giocatori semplici ci mettono la faccia e prendono i voti di tutti gli elettori?». E se poi il centrosinistra dovesse perdere le elezioni con Renzi candidato premier ma non parlamentare - ed ecco la seconda osservazione - , sarebbe ancora peggio: «È come se il capitano della nave dalla cambusa, dove era stato allocato durante il combattimento, fuggisse come i topi mentre

la nave affonda. Chi guiderebbe l'opposizione in Parlamento al posto del leader di centrosinistra?».

CAMBIARE TUTTO

Bella domanda, quella che pone il parlamentare Pd anche perché su questo Renzi, rispondendo a chi scrive proprio alla Festa nazionale Pd è stato netto: «Non mi candido in parlamento e se perdo torno a fare il sindaco». Lo ha detto lui e lo ha ripetuto il suo spin doctor, Giorgio Gori: «Con Matteo cambierà tutto». E su questo «cambiare tutto» che il sindaco di Firenze sta costruendo il suo consenso. Azzerare la classe dirigente, ribaltare il tavolo delle alleanze, «perché io mi alleano con gli elettori, non mi interessa discutere se è meglio stare con Sel o l'Udc», ha spiegato.

Troppo comodo, secondo Fioroni, «chi si presenta agli elettori deve spiegare quale è il suo programma e con chi intende realizzarlo, per questo io mi batto affinché si faccia una legge

elettorale con il premio di maggioranza alla coalizione e non al primo partito». Per questo chiede il rispetto delle regole al sindaco che già di regole ne dovrà far cambiare per potersi candidare, considerato che in caso di primarie di coalizione lo Statuto Pd è chiaro: è il segretario che scende in campo. Ma il rischio - paventato da molti - è che questa volta molti militanti ed elettori del centrodestra siano tentati da incursioni nella consultazione. Ecco perché Franco Marini dalle pagine de *L'Unità* ha chiesto un albo degli elettori e un eventuale doppio turno, per evitare che il Pd finisca come un «vaso di coccio», ed ecco perché anche Fioroni dice che le regole ci vogliono, che il partito non può permettersi che quella competizione possa essere inficiata da incursioni esterne al campo del centrosinistra. «Le primarie - dice Fioroni - devono essere una cosa seria e non un'occasione per perseguire altri obiettivi, a partire dalla visibilità in poi».